

RETROSCENA

Il segretario medita un'offerta agli sconfitti: tutti nella squadra

Pisapia: «No a veti su Bersani o faremo un altro centrosinistra»

CARLO BERTINI
ROMA

Matteo Renzi aspetterà l'assemblea del 7 maggio per re-insediarsi nell'ufficio al Nazareno, a differenza della volta scorsa quando andò subito ad occupare la poltrona di Bersani dopo aver vinto le primarie. Il segretario è giunto a Roma ma, solo per dirne una, con il capo della comunicazione della sua campagna, Michele Anzaldi, si è visto in un bar del centro. Il primo atto della sua segreteria sarà incontrare Obama lunedì a Milano, mentre ieri sera ha fatto il punto con i suoi, dopo aver chiamato il sindaco di Castel Volturno, Dimitri Russo, alle prese con una rivolta della cittadinanza per il problema degli immigrati, promettendogli: «Non ti lasceremo solo». Continua a lavorare al libro, che esce il 17 maggio, «Avanti» edito da Feltrinelli, che contiene diversi aneddoti e nel frattempo si deve occupare dei problemi più stringenti, come i nuovi organigrammi del Pd.

La segreteria pesante

La prima decisione certa è che all'Organizzazione, centro nevralgico del partito, andrà Andrea Rossi, ex bersaniano e già sindaco di Casalgrande. Competenze ai giovani e volti nuovi, sembra essere la linea del nuovo organismo dirigente, che però ha già un suo canovaccio di volti noti dati in arrivo. Il vicesegretario sarà Maurizio Martina, che terrà il doppio incarico con la carica di

ministro, i volti emergenti della nuova fase del renzismo saranno Matteo Richetti, Teresa Bellanova, viceministro allo Sviluppo economico, e Tommaso Nannicini, che ormai è considerato l'eminenza grigia del renzismo, essendo il responsabile del Programma. Ma già dalla sera delle primarie ha cominciato a circolare pure la voce, diffusa da vari big di primo piano, di un'offerta da parte del segretario agli sconfitti per una gestione unitaria del partito. Offerta che si tradurrebbe in una chiamata a far parte della segreteria a nomi di primo piano delle minoranze, lo stesso Orlando, Emiliano, ma anche il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, che ha sostenuto Orlando, così come Gianni Cuperlo. Ipotesi che si collega tra l'altro a una discussione aperta tra Renzi e i suoi diretti alleati, sulla opportunità o meno di affidare la presidenza del partito ad una figura di garanzia, visto che Matteo Orfini ha appoggiato la mozione Renzi-Martina ed è dunque organico ormai alla maggioranza del partito. Interpellato sulla sua permanenza nel ruolo di presidente, lo stesso Orfini glissa, non dando per scontata una sua riconferma. E nel toto-nomi che sempre scatta in questi casi, circola con insistenza quello di Anna Finocchiaro, come candidato autorevole a ricoprire eventualmente questa carica.

L'avvertimento di Pisapia

Ma il grande freddo nei rap-

porti tra Renzi e la minoranza potrebbe rendere più difficile la creazione di una segreteria «pesante». Non sono passate infatti 48 ore dalla celebrazione delle primarie che già il clima si è guastato. Non è certo un buon viatico all'offerta di un ingresso in segreteria, la polemica scatenata da Orlando sui numeri delle primarie, non ancora certificati, da cui lui uscirebbe con una percentuale più larga, il 22% invece del 19. Un episodio che rovina lo stato dei rapporti in vista dell'assemblea nazionale di domenica. E non aiuta la lunga marcia verso le urne l'affondo lanciato da Giuliano Pisapia ieri sera in tv dalla Gruber. L'ex sindaco di Milano ha definito «inaccettabile» un veto su D'Alema o Bersani e ha avvertito Renzi di non voler entrare in un «listone». Avvisando che se il Pd dirà no a una coalizione di centrosinistra, «faremo qualcosa di nuovo, un centrosinistra alternativo fuori dal Pd che dia un segnale dell'unità». E all'evocazione dell'Ulivo si richiama pure Romano Prodi, quando ricorda che i suoi voti alle primarie «erano stati numericamente quasi tre volte superiori a quelli di ieri per Renzi». Insomma, la bomba a orologeria delle coalizioni è innescata. «Se un partito vuol vincere le elezioni deve essere inclusivo, a meno che non pensi di avere il 50% da solo, ma non mi sembra il caso...», nota acido Prodi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ecco i nomi emergenti

Anna Finocchiaro

È il ministro per i Rapporti con il Parlamento e potrebbe sostituire Orfini alla presidenza del partito



Andrea Rossi

Classe 1976, consigliere regionale in Emilia-Romagna, sarà il nuovo responsabile Organizzazione del partito



Matteo Richetti

Deputato, 42 anni, è stato eletto nel 2013: prima è stato consigliere regionale in Emilia-Romagna



Tommaso Nannicini

Professore alla Bocconi, 43 anni, è già stato sottosegretario di Renzi: ora gestisce il Programma del partito

